

nella banca dati e risulta come se non fosse mai stato fermato e non avesse mai avuto nulla a che fare con la giustizia. Dalle notizie di cui disponiamo emerge che ciò accade perché mancano uomini e mezzi.

Si pensi a quanto avviene, in un settore più banale, per la sottrazione dei punti alle patenti di guida: non vi è personale, non vi sono attrezzature, non vi sono risorse umane ed economiche per accelerare il procedimento. E, a fronte di ciò, pretendiamo che le Forze dell'ordine — polizia, carabinieri, *intelligence* — possano tranquillamente assolvere a tutti i compiti che affidiamo loro, senza risorse aggiuntive. Pensiamo veramente che ciò sia possibile e che basti introdurre qualche norma che cozza, in maniera violenta, con il dettato costituzionale perché si possa parlare di lotta al terrorismo? Tali norme possono solamente compiacere una parte di questa Assemblea, e possono probabilmente, in maniera demagogica, parlare più al cuore, che non alla mente, di una parte della nostra popolazione, che pensa che in tal modo si possa dare qualche tentativo di risposta. Tuttavia, non possiamo pensare che una battaglia così grande, così vasta e così difficile possa essere consegnata esclusivamente a norme come quelle in esame.

Abbiamo bisogno di qualcosa di più; per l'esattezza, abbiamo bisogno di risorse aggiuntive. Al momento attuale, la spesa per la sicurezza, la spesa per le nostre Forze dell'ordine è stata ridotta del 25 per cento. Ebbene, pensate che in queste condizioni possiamo chiedere alle strutture del nostro paese, ai nostri apparati, di fornire una risposta notevolmente maggiore facendo contemporaneamente spendere allo Stato il 25 per cento in meno? Ma di che parliamo allora? Ecco perché voteremo contro questo provvedimento!

Al di là di alcun norme, lo ripeto, che possono sembrare liberticide e che pure non seguono la linea del dettato costituzionale, questo provvedimento ci sembra assolutamente inefficace, inefficiente e privo di quelle risorse che invece sarebbero state necessarie se avessimo voluto

affrontare concretamente il tema della lotta al terrorismo e soprattutto alle fonti del terrore.

Se è questa la linea che si intende seguire, penso che potremo adottare qualsiasi norma, ma sarà difficile sconfiggere il terrorismo sul territorio nazionale e sull'intero globo terrestre se non riusciremo a ripristinare quegli elementi di legalità internazionale più volte violati in questi anni.

Non è per cedere al ricatto terroristico che lo diciamo, ma non possiamo pensare che si possa combattere il terrorismo se non si rimuovono le cause politiche che hanno determinato lo stesso terrorismo nel nostro mondo, che lo hanno sollecitato, gli hanno dato linfa e forza. Non possiamo pensare di parlare di lotta al terrorismo in maniera compiuta, se non pensiamo di ripristinare la legalità laddove questa è stata violata.

In Iraq la legalità internazionale è stata violata! In Iraq vi è una guerra infame, dalla quale il nostro paese deve uscire al più presto; ciò non per abbandonare quelle popolazioni, ma per evitare che le nostre truppe siano individuate come forze di occupazione, e per fornire invece un aiuto concreto alla ricostruzione civile e democratica di quel paese.

Sono queste le motivazioni che ci portano ad esprimere un voto contrario: riteniamo inefficace il provvedimento in esame; lo giudichiamo inutilmente punitivo nei confronti delle libertà di tutti noi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, i Socialisti democratici italiani voteranno a favore di questo provvedimento, ritenuto necessario a fronte di una situazione divenuta particolarmente grave, che può ancora peggiorare. Manifestiamo però il nostro disappunto e la nostra contrarietà rispetto all'atteggiamento del Governo, che francamente riteniamo incomprensibile

dinanzi alla possibilità, anche temporale, di migliorare il decreto-legge e renderlo più efficace e forte nei confronti delle verifiche che certamente la Corte costituzionale sarà chiamata a compiere.

Pertanto, accanto ad elementi positivi, nelle disposizioni in esame rileviamo l'esistenza di alcuni passaggi che suscitano perplessità, quali quelli relativi a compressioni, anche significative, dei diritti individuali dei cittadini e dell'inviolabilità della persona. Pensiamo inoltre alla limitazione delle garanzie che nel nostro paese sono una conquista e che, anche dinanzi a forti attacchi alla sicurezza, non possono essere messe in discussione.

Vi è certamente la necessità di apportare alcune correzioni, che speriamo il Governo, nei prossimi mesi, sia disponibile a considerare. Vi è anche però la verifica di un'insufficiente iniziativa nel settore del potenziamento degli organici: la risposta ad un terrorismo sempre più forte ed efficace non può essere rappresentata soltanto dalla modifica delle norme.

I nostri apparati di sicurezza, la Polizia di Stato, la magistratura e i servizi di *intelligence* sono chiamati a fare uno sforzo particolare. Sappiamo, però, che essi già oggi, in una situazione di normalità, soffrono di limitazioni, di carenze di risorse, di insufficienze tecnologiche e spesso, in una fase che richiede la conoscenza di lingue non comuni, di una inadeguatezza di specializzazioni. Rispetto a tali questioni c'è quindi bisogno di mettere a disposizione risorse aggiuntive. Nell'atteggiamento del Governo, però, non abbiamo colto un'esplicita disponibilità in questo senso. Ciononostante pensiamo che questo possa avvenire nelle prossime settimane, al di là del provvedimento che ci accingiamo ad approvare.

Riteniamo necessario evidenziare anche la carenza di iniziativa politica registrata su tale materia. Iniziativa che si deve rivolgere a quello che accade nel nostro paese, alla capacità cioè di creare in Italia le condizioni che consentano una coesione nazionale che coinvolga tutte le forze politiche e tutti i sentimenti presenti nel nostro paese. Vi è, altresì, la necessità

di una forte iniziativa politico-diplomatica che torni ad occuparsi di parti geografiche significative del mondo, oggi abbandonate a se stesse. Tra queste ultime ne cito, a titolo di esempio, una per tutte: la Somalia, rispetto alla cui situazione non ritengo possibile che l'Italia possa continuare a mostrare una disattenzione che dura ormai da troppi anni. Ma non vi è soltanto il problema della Somalia; vi è anche quello di un'iniziativa che riguarda tutte le aree coinvolte in gravi situazioni di ingiustizia economica, sociale e di forti privazioni delle libertà delle popolazioni stanziate in quei territori. Ricordo che laddove c'è privazione della libertà, mancanza di democrazia, grande differenziazione sociale ed economica, la mala pianta del terrorismo può attecchire e trovare risorse che possono consentirgli di crescere e di sferrare un attacco verso popolazioni e territori.

Si tratta di tutta una serie di situazioni che sottoponiamo all'attenzione del Governo e dei ministri competenti. Confermiamo la nostra volontà di sostenere un'azione forte ed efficace del Governo nella direzione di un contrasto del terrorismo, il quale ha manifestato — non Italia fortunatamente, e speriamo che ciò non accada —, ma in Europa e nel mondo, un'aggressività fuori dal comune. Nello stesso tempo avanziamo l'esigenza che tale azione di contrasto, efficace e forte, non penalizzi i diritti e le garanzie dei cittadini che rappresentano un baluardo di difesa della democrazia del nostro paese ed anche un antidoto affinché la mala pianta del terrorismo non torni ad attecchire dentro il nostro popolo, come avvenuto in anni ormai lontani.

Ribadisco il nostro voto favorevole su questo provvedimento ed auspichiamo una risposta rapida rispetto alle questioni rimaste irrisolte (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-SDI-Unità Socialista e dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oricchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO ORICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 144, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale, che sarà fra non molto convertito in legge con l'adesione convinta e responsabile dei Popolari-UDEUR, ha, come data di deliberazione in seno al Consiglio dei ministri, quella del 27 luglio 2005.

Come è stato ricordato nel corso del dibattito, probabilmente, mai nella storia del Parlamento italiano un decreto-legge era stato in così poco tempo portato all'esame delle Camere, votato ed approvato. I Popolari-UDEUR non faranno venire meno il loro apporto in questa fase particolarmente delicata della storia del nostro paese e dell'Europa stessa. Però, come è stato evidenziato nel corso della discussione sulle linee generali del provvedimento, alcune annotazioni devono essere fatte affinché sia chiaro il senso, il contenuto e il limite del nostro appoggio e della nostra adesione alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame. Nel corso della discussione sulle linee generali, un altro collega del gruppo, l'amico onorevole Potenza ha spiegato, in un articolato intervento, i motivi che ci inducono a dare il nostro sostegno alla conversione in legge del decreto-legge in esame. Ma la straordinarietà dei tempi, la difficoltà internazionale, la pericolosità, la situazione di emergenza non devono farci sottacere, per solo senso di responsabilità, ciò che va detto e contestato.

Innanzitutto, vanno rilevati i ritardi dovuti ai dissidi interni alla maggioranza. Essi ci hanno fatto perdere molti giorni, settimane dopo gli attentati di Londra, e si sarebbero potuti evitare se la maggioranza, con maggiore coesione, fosse stata in grado di portare all'esame delle Camere subito, ben prima del 27 luglio, un articolato pacchetto normativo riguardante le misure urgenti per contrastare il terrorismo internazionale.

Allo stesso modo, come Popolari-UDEUR, sottolineiamo, in questa sede, che avere sprecato quindici giorni è stato un errore e che è altrettanto errato non capire che la lotta al terrorismo, al di là

anche di legittimi distinguo, deve unirli tutti, e tutto il Parlamento, a difesa della civiltà occidentale.

Proprio per i motivi che ho indicato, probabilmente, nella mattinata di oggi, il Governo ha avuto un atteggiamento di chiusura, che noi contestiamo, di fronte ad emendamenti che erano migliorativi, che non avrebbero stravolto l'utilizzazione delle norme, che sono già in vigore, e che, probabilmente, avrebbero condotto il provvedimento all'approvazione del Senato, nel corso della prossima settimana, senza stravolgimenti.

Noi riteniamo che sia stata persa un'occasione per apportare al testo quelle minime correzioni che, a nostro avviso, erano e sono giuste. In relazione a specifici aspetti tecnici, come quelli relativi alle intercettazioni, alla conservazione dei dati telematici ed all'utilizzazione delle Forze di polizia giudiziaria, sono state espresse, durante il dibattito, numerose perplessità anche da parte di esponenti della stessa maggioranza (ricordo l'onorevole Pecorella).

Probabilmente, un atteggiamento più responsabile da parte del Governo avrebbe consentito l'approvazione di questo provvedimento con qualche giorno di ritardo, ma con un consenso e in un clima ancora più generale di adesione. A conferma di ciò, abbiamo constatato che, al momento di esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati, il rappresentante del Governo si è dovuto fermare spesso ed ha accettato alcuni ordini del giorno. In particolare, ve n'è uno che impegna il Governo a riferire, entro il mese di ottobre, anche sui correttivi da apportare al provvedimento.

Noi riteniamo che si potesse fare di più e meglio. Nonostante ciò, per i motivi che ho già esposto, confermiamo il nostro voto favorevole. Ci auguriamo, soprattutto, che anche con il nostro voto favorevole, già alla ripresa dei lavori, quando si parlerà di terrorismo, si riesca a capire che la vera sconfitta del terrorismo deve essere data da qualcosa di più: questo qualcosa di più, com'è stato accennato da alcuni oratori che mi hanno preceduto, non può non

consistere, a nostro avviso, in una comune e costante coscienza di tutti i parlamentari e del maggior numero possibile di gruppi, per una lotta al terrorismo che riesca a conciliare le giuste esigenze di tutela del nostro popolo con i giusti e sacrosanti diritti di chiunque, senza sprofondare in una barbarie che sarebbe sconosciuta al nostro paese.

Questo è l'augurio che formuliamo nel momento in cui, per i motivi già espressi nel corso del dibattito, confermiamo il nostro voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 144 del 2005 (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Popolari-UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi, come noi, crede fermamente nello Stato di diritto e ritiene che proprio le regole democratiche costituiscano il baluardo fondamentale e principale contro la barbarie terroristica; chi come noi si batte quotidianamente per la pace e per una società più giusta, in cui siano eliminate tutte le discriminazioni, e crede in un paese rispettoso dei diritti di tutti, tra cui, innanzitutto, quello alla sicurezza e all'incolumità personale, non può che essere in prima fila nella lotta al terrorismo e nella lotta contro chi semina sangue e morte.

Proprio per questo, non posso non dichiarare con forza (e, del resto, lo hanno confermato, anche recentemente, più fonti, tra le quali anche i servizi segreti britannici, in polemica con il primo ministro Blair) che il motivo dominante dietro gli attentati di Londra è proprio la guerra in Iraq e che, quindi, la guerra ha sicuramente determinato un aumento esponenziale dei terroristi e del terrore.

Non più tardi di due giorni fa, l'ex ministro inglese degli esteri è intervenuto sulla disputa, schierandosi contro il *premier* Blair ed affermando: in Iraq abbiamo creato una nuova base del terrorismo. Il mondo, compresa la Gran Bretagna, è, oggi, molto meno sicuro.

Ciò non significa, si badi bene, che prima dell'occupazione dell'Iraq e dell'arresto del dittatore iracheno non vi fosse il problema di terrorismo, ma significa anche — è cecità negarlo — che la guerra ha alimentato e fatto aumentare, a livello esponenziale, le stragi, soprattutto di civili innocenti.

Per questo, siamo profondamente convinti che il ritiro delle nostre truppe è condizione necessaria, anche se non sufficiente, per uscire dalla spirale perversa di odio e violenza in cui il nostro paese, l'Europa ed il mondo intero si trovano a causa di scelte sbagliate, quali la guerra preventiva, ma in relazione alla quale è possibile finalmente recedere ritirando i nostri soldati.

Ancora una volta, entrando nel merito del provvedimento al nostro esame, il Governo ha ritenuto di poter affrontare e contrastare la minaccia e purtroppo la tragica realtà di stragi dagli effetti sempre più drammatici, restringendo la libertà e i diritti individuali, senza comprendere che, se si limitano e, per determinati specifici soggetti, si eliminano le garanzie, anche di rango costituzionale, ciò significa di per sé una sconfitta della democrazia e si creano i presupposti di abusi, eccessi, violazioni che sono, troppo spesso, premesse di errori giudiziari.

Proprio perché siamo fieri nemici di chiunque attenti alla sicurezza e ai diritti individuali, non possiamo accedere all'introduzione, nel nostro ordinamento, di norme che mai si sono mostrate efficaci nella lotta al terrorismo e che non raramente sono state utilizzate per controllare il movimento antagonista, per reprimere il conflitto sociale e per creare ulteriori discriminazioni, come già sta avvenendo in questi giorni, nei confronti dei diversi e degli immigrati, considerati, senza colpa alcuna, di per sé sospetti e di fatto presunti colpevoli, in aperto contrasto con il dettato costituzionale.

La nostra contrarietà a questo provvedimento è, non solo per il merito, ma anche per il metodo. Non è concepibile che, di fronte ad un provvedimento che concerne un tema delicatissimo quale

quello della necessità di contemperare la sicurezza dei cittadini e la lotta al terrorismo con il rispetto dei diritti e delle garanzie costituzionali, Governo e maggioranza abbiano imposto una sistematica limitazione dei tempi di discussione e soprattutto, almeno in questo ramo del Parlamento, non abbiano accettato alcuna indicazione, alcun suggerimento, alcun emendamento dell'opposizione, anche nei casi in cui si sono manifestati, in Assemblea e nelle Commissioni, oltre che nelle parole dei relatori, forti dubbi ed evidenti perplessità anche sotto il profilo della costituzionalità.

Vorrei ricordare che proprio l'onorevole Taormina, nella sua relazione, ha parlato, in relazione all'articolo 3 del decreto-legge, di norma « *borderline* » o di norma « al limite della costituzionalità », in una situazione in cui, oltretutto — è stato ricordato in numerosi interventi —, non vi sarebbe stato alcun vuoto legislativo e vi sarebbe stato invece, in caso di approvazione di alcuni emendamenti, la possibilità di un passaggio al Senato in tempi brevissimi, dal momento che, esso già è convocato per i prossimi giorni.

Per quanto concerne il merito, è necessario fare una netta distinzione. Non neghiamo — e lo abbiamo sempre detto con chiarezza e con fermezza — che, nel testo licenziato dalle Commissioni giustizia e affari costituzionali, vi siano misure, quali ad esempio quelle tese ad un maggiore coordinamento tra le Forze dell'ordine, ad un migliore utilizzo della polizia giudiziaria e ad un'azione più mirata dell'apparato investigativo ed altre che vanno nella stessa direzione, condivisibili e che anzi abbiamo sollecitato ripetutamente negli anni scorsi.

Del resto, il ritardo in questi interventi (possibili con misure di carattere organizzativo e senza interventi di carattere legislativo) è responsabilità esclusiva di questo Governo e della sua maggioranza. E altrettanto responsabile è il Governo che, di fronte ad un allarme ampiamente percepito dai cittadini, non ha ritenuto di dover effettuare i necessari investimenti per aumentare le risorse a tutela dei diritti

fondamentali dei cittadini e, soprattutto, per mettere a disposizione delle Forze dell'ordine i necessari, nonché più moderni e sofisticati, strumenti di prevenzione e di indagine.

Per quanto concerne il merito, lo abbiamo detto e continueremo a ripeterlo. Il decreto-legge prevede norme non solo inutili ed efficaci, ma anche controproducenti, se non pericolose, rispetto alle quali da parte nostra non vi può essere condivisione alcuna e, anzi, vi è stata una opposizione totale. Basti pensare all'estensione del fermo previsto dall'articolo 349 del codice di procedura penale, che passa da 12 a 24 ore, senza la possibilità per chi è fermato di essere assistito da un difensore. In tal senso, non è stato approvato un nostro emendamento — e io ritengo che su questo vi debba essere una riflessione — su cui neppure ha votato favorevolmente l'opposizione nella sua globalità.

Il fermo di polizia, come molti sanno, è stato spesso e ovunque fonte di abusi, con confessioni o dichiarazioni accusatorie estorte e con conseguenti gravissimi errori giudiziari. Oltretutto, come emerge dalla relazione del Ministero dell'interno e dall'esperienza anche recente di paesi quali l'Inghilterra e gli Stati Uniti, non è mai servito per la prevenzione di attentati o per l'arresto dei loro autori. Ne è esempio tragico e attuale proprio la strage di Londra, avvenuta malgrado fosse già in vigore una norma che prevedeva il fermo dei sospettati di fatto a tempo indeterminato, e che ha portato all'arresto, anche per settimane, di migliaia di persone risultate poi del tutto estranee al terrorismo, senza però riuscire a bloccare i veri terroristi.

Per non parlare di quanto previsto dall'articolo 3, e cioè l'immediata espulsione da parte del ministro dell'interno di immigrati anche regolari sospettati di collegamenti con il terrorismo, norma che non ho esitato a definire criminogena e che, purtroppo, il ministro Pisanu ha già preannunciato sarà ampiamente utilizzata.

La sua applicazione, soprattutto su larga scala, finirà infatti con il lasciare in libertà soggetti che, invece, sarebbe dove-

roso controllare e che, qualora emergessero concreti elementi indiziari a loro carico, dovrebbero essere arrestati, onde evitare che possano scorrazzare per il mondo e — perché no? — ritornare nel nostro paese a seminare odio e morte.

Inoltre, mi riferisco sempre all'articolo 3, saranno scarcerati immediatamente, e quindi lasciati liberi e impuniti, pericolosi criminali oggi in carcere, responsabili di delitti gravissimi, con tutte le conseguenze facilmente intuibili.

Nel contempo, vi sarà l'espulsione di tanti stranieri, regolarmente residenti in Italia, che svolgono un'onesta attività lavorativa e che nulla hanno a che vedere con attività illecite, creando discriminazioni non degne di un paese civile e democratico, e generando ulteriore irregolarità e clandestinità, nonché le condizioni perché possano diventare facile preda della piccola e grande criminalità.

Potrei andare avanti e fare riferimento all'estensione di colloqui investigativi senza nessun reale controllo democratico, alla frettolosa e sbagliata definizione della finalità di terrorismo, la cui necessità abbiamo sottolineato in più occasioni, ma che presupponeva un ampio confronto ed una seria riflessione, data la delicatezza del tema.

Già queste considerazioni dovrebbero far riflettere chi ritiene di poter approvare un simile provvedimento, malgrado la totale chiusura rispetto all'impegno costruttivo dell'opposizione, teso a migliorare il testo licenziato dal Senato e a trovare il giusto e doveroso equilibrio tra la sicurezza di tutti, il rispetto delle garanzie e dei diritti individuali e quindi delle regole di uno Stato di diritto.

PRESIDENTE. Onorevole Pisapia...

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, ho concluso.

Non dobbiamo mai dimenticare del resto che ogni abuso è sempre la premessa di un abuso più grande e che, ovunque, quando si sono affievolite le garanzie, sono aumentati in maniera esponenziale gli errori giudiziari, senza riuscire a contrastare

efficacemente i responsabili delle stragi terroristiche e a bloccare chi intende seminare terrore e morte.

Per questo e per tutti gli altri motivi, su cui i colleghi del mio gruppo si sono già soffermati in Commissione e in quest'aula, non posso che dichiarare il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dell'UDC voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame perché sente profondamente la responsabilità politica del momento.

Il decreto deve sicuramente essere convertito perché persegue una finalità essenziale non più rinviabile: la lotta al terrorismo internazionale, il contrasto a questa piaga difficile da combattere.

L'urgenza del provvedimento è evidente e non necessita di ulteriori argomentazioni; aggiungo solo che i tempi parlamentari, sui quali si è fatta tanta polemica — in maniera difficilmente comprensibile, in questo caso —, per la prima volta, probabilmente, in questa legislatura (ma per la prima volta, forse, anche nelle altre), hanno corrisposto alle esigenze. Eppure, nella valutazione complessiva del provvedimento, detti tempi d'esame sono stati individuati, da una parte dell'opposizione, come un elemento negativo; a mio avviso, invece, poco più di tre giorni, per convertire in legge un decreto di tale natura, sono un tempo sufficiente.

Attraverso i due passaggi al Senato ed alla Camera, ritengo che si sia raggiunto un risultato che possiamo definire di tutela e di garanzia; i timori di incostituzionalità sollevati da alcuni presentano, a mio avviso, il vizio della parzialità, in quanto guardano ad un aspetto limitato del provvedimento. Il decreto, infatti, si muove sul terreno franoso, difficile ed impegnativo dell'equilibrio tra le diverse

garanzie costituzionali; ritengo, peraltro, che riesca a garantire il risultato di un bilanciamento tra le diverse garanzie costituzionali.

Inoltre, possiamo notare come le modifiche apportate durante l'esame al Senato abbiano ulteriormente migliorato ed arricchito il testo proposto dal Governo; noi, anche nel corso dell'esame condotto in questo ramo del Parlamento — approfondito, seppure svolto in poche ore —, abbiamo apprezzato la positività del risultato finale raggiunto.

Ritengo che, peraltro, gli impegni assunti in quest'aula dal ministro Pisanu e dal Presidente del Consiglio debbano sgombrare il campo da ogni altra preoccupazione, perché sono seri e riguardanti quei nodi critici sollevati anche con le proposte emendative presentate dall'opposizione.

Il diritto di difesa, le intercettazioni, i colloqui investigativi, le procedure identificative, tutto ciò rivela, infatti, impegni seri, compiuti, precisi e concreti da parte del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno.

Ritengo che non abbiamo bisogno d'altro; abbiamo solo il dovere di votare con fermezza a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame, in quanto il paese ha bisogno di una risposta che non è più rinviabile.

Nel dichiarare, quindi, e confermare il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto finale (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, rinviando per le motivazioni alle conside-

razioni già espresse in fase di discussione sulle linee generali, dichiaro il voto favorevole del gruppo della Lega Nord Federazione Padana alla conversione in legge del decreto-legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, non vi è dubbio che, in alcuni momenti della vita parlamentare ed istituzionale, la forma sia anche sostanza. Dunque, il fatto che, dall'opposizione, si sia accettato di discutere e di convertire in legge, in soli tre giorni, un decreto-legge di tale importanza e rilevanza è indizio, forte e serio, della consapevolezza che abbiamo dell'assoluta decisività della questione con la quale ci misuriamo.

Dunque, vorrei invitare il Governo ad assumere, con altrettanta consapevolezza quanta l'opposizione — ed in particolare i gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-SDI-Unità Socialista e delle altre componenti riformiste del centrosinistra — ne ha avuta in queste giornate... Vi disturbo? Se vi disturbo, ditemelo...

La forma, come dicevo, è fortemente indicatrice di questa nostra volontà. Auspico che il Governo sappia che deve amministrare una posizione condivisa da larga parte del Parlamento.

Nel dibattito, abbiamo affrontato la sfida che ci attende con prese di posizione molto significative, signor Presidente, signor ministro dell'interno e signori rappresentanti del Governo. Si è trattato di un dibattito significativo, perfino alto, e che, anche in occasione dell'esame delle proposte emendative, ha toccato le grandi questioni di libertà sulle quali si fonda una democrazia liberale, nonché la dimensione della sfida, assolutamente inedita, che ci viene lanciata dal terrorismo fondamentalista.

Si tratta certamente di una sfida inedita e credo che, su tale questione, forse

tutti debbano mostrare una maggiore consapevolezza rispetto alla circostanza che non ci troviamo di fronte al terrorismo del passato. È questo il motivo per cui abbiamo scelto di difendere – e credo che il dibattito svolto ne abbia dato una testimonianza significativa – emendamenti importanti, finalizzati alla tutela della correttezza delle procedure e del rispetto dei diritti fondamentali.

Allo stesso tempo, abbiamo sostenuto che si è determinata una svolta rispetto alla minaccia di questo tipo di terrorismo e che, in particolare, in una società aperta, come quella in cui viviamo, l'identificabilità delle persone deve essere massima, e deve essere praticata attraverso non solo le fotografie delle nostre carte di identità, ma anche le impronte, i dati biometrici ed il DNA. Si tratta di strumenti che devono essere assoggettati, naturalmente, ad una procedura di garanzia propria delle nostre democrazie; tuttavia, essa non deve fare premio sulla necessità di prevenire, di agire e di rispondere alla minaccia che abbiamo di fronte.

Occorre introdurre un'innovazione nello sforzo teso a garantire la sicurezza, ed occorre altresì uno scatto di consapevolezza da parte di tutti noi. Siamo più che mai convinti – se possibile, signor Presidente, ancor più che in passato – della necessità di realizzare l'integrazione dei cittadini stranieri che sono venuti, che vivono e che verranno nel nostro paese, in particolare quelli di religione islamica.

Siamo consapevoli, inoltre, che tale integrazione oggi significhi scegliere, in particolare, di puntare a far sì che il maggior numero di coloro che intendono restare qui in Italia diventino italiani, e dunque accettino sia i fondamenti dei nostri diritti e dei nostri doveri, sia anche, signor Presidente ed onorevoli colleghi, la laica distinzione tra personali convinzioni religiose e responsabilità pubbliche.

Sappiamo, altresì, che una parte di coloro che possono compiere tale scelta non si integrerà, e sappiamo, come dimostra la tragica evoluzione londinese, che vi sono persone che fingono di integrarsi ed

utilizzano tale finzione per rendere ancora più minaccioso il loro contrapporsi alla nostra convivenza.

Sta qui la durezza della sfida, sta qui l'estrema difficoltà della nostra battaglia. Si tratta di una battaglia larga, che ci vede uniti e che, come dicevo precedentemente, comporta un'assunzione di consapevolezza del tutto inedita. Infatti, signor Presidente, di fronte all'ideologia fondamentalistica, che ignora il valore della vita della persona umana su cui è costruita la nostra civiltà e che, dunque, mette in palio la possibilità di distruggere un numero illimitato di vite innocenti, oggi è impensabile ragionare come se avessimo, di fronte a noi, il campo dell'azione eversiva e terroristica con cui si è misurata la nostra democrazia. Intendo, con ciò, il più ampio campo internazionale ed interno nell'età moderna.

Vi è, lo sappiamo, da tempo un tentativo esplicito, signor Presidente, signori ministri, da parte di gruppi fondamentalisti di dotarsi di armi di distruzione di massa, di armi non convenzionali, di armi chimiche, di armi biologiche ed anche di armi nucleari, queste ultime rozze, ma terrificanti nel loro potenziale distruttivo. Di fronte alla dimensione di tale minaccia, la dimensione della risposta non può che essere diversa. Credo che mentre diciamo ciò, sappiamo, signor Presidente, che dobbiamo mettere in campo una battaglia di idee e di valori, una battaglia propria della nostra esperienza, della nostra storia e della nostra cultura democratica.

Di fronte a tale sfida, non sono adatte le battaglie propagandistiche. Come sempre, signor Presidente, non faccio polemiche politiche ed ho richiamato al Governo la circostanza che noi voteremo favorevolmente alla conversione di questo decreto-legge, pur essendo – dall'opposizione – estremamente critici con le politiche ed i risultati del Governo stesso. Nonostante la volontà, l'impegno e l'equilibrio dimostrato dal ministro dell'interno in materia di sicurezza, questo Governo ha, infatti, deluso. Non ha mantenuto non solo gli impegni elettorali, ma anche molti obiettivi fondamentali che una larga parte degli

italiani condivide, per quanto riguarda la diminuzione dei reati, il rafforzamento dell'efficienza delle Forze dell'ordine e la buona funzionalità della giustizia, che è andata peggiorando in una legislatura in cui si è assistito — e ancora si continua ad assistere — ad approvazioni infinite di leggi *ad personam*.

Il nostro concorso, il nostro contributo è, a maggior ragione oggi, determinato e consapevole e legato ad un'impostazione unitaria sulla sfida che stiamo affrontando assieme ed a cui abbiamo contribuito. Siamo contenti che il Governo abbia accettato alcuni correttivi a questo provvedimento, che già in parte abbiamo cercato di correggere ed in altra parte abbiamo corretto. Non nascondiamo tali lacune e per questo, signor Presidente, la demagogia ed il populismo, di cui abbiamo visto tante prove nelle ultime settimane, dovrebbero essere dismessi.

Ho sentito parlare della sospensione degli accordi di Schengen, ma — ad esempio — la vicenda di ieri, con l'arresto, a Roma, di un attentatore di Londra, cosa dimostra? Il giovane arrestato a Roma proveniva da Londra e ricordo che nel Regno Unito non è in vigore l'accordo di Schengen. Egli è transitato per Parigi e proprio il Governo di Parigi aveva annunciato, demagogicamente, la sospensione degli accordi di Schengen. Non sono, dunque, queste le scelte da compiere. Le scelte da fare di fronte alla sfida che dobbiamo affrontare sono, semmai, il rafforzamento dell'integrazione, della cooperazione, e della capacità europea ed internazionale di agire insieme.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, concluda.

FRANCESCO RUTELLI. Concludo, signor Presidente, richiamandomi a ciò che, in precedenza, ho definito «la battaglia delle idee». Battaglia delle idee significa sapere che il contrasto dell'*intelligence* non sarà sufficiente a sconfiggere il terrorismo, pur essendo comunque indispensabile; non sarà sufficiente a contrastare la filosofia — assurda — dei *kamikaze*. Quando sento

contrapporre la nostra cultura dell'*Habeas Corpus* a quella di questi *kamikaze*, penso che anche voi vi rendiate conto della contraddizione in termini di fronte alla quale ci troviamo.

Sono sfide, come dicevo, inedite, ma se noi rinunciamo all'estrema severità delle misure di prevenzione per la sicurezza di tutti e, allo stesso tempo, all'efficacia della «battaglia delle idee», rischiamo di perdere. Ma non perderemo, signor Presidente, perché oggi il Parlamento italiano, pur tra differenze di visioni e discordanze, ha assunto una sostanziale unità.

Spero che questa unità vi sia anche nella battaglia delle idee. La battaglia delle idee è anche una battaglia per la sicurezza, per conquistare nel mondo islamico la capacità di non far prevalere un'interpretazione distruttiva della tradizione religiosa, per ricostituire un senso di amore della vita tra la gran parte dei giovani venuti a vivere e lavorare nelle capitali europee.

Certamente, come ha scritto Fareed Zakaria, autorevole intellettuale, oltre che giornalista, è una battaglia, non è un seminario accademico. Egli dice che dobbiamo discreditarlo, delegittimare e smantellare le idee barbariche e questo è un compito anche della sinistra nel nostro paese. Non spetta soltanto alle forze di Governo o alle forze riformiste: è un compito di tutti, perché è una battaglia della società. Egli scrive che l'estremismo, come molte altre malattie, è qualcosa di infettivo: una piccola dose di portatori possono diffondere l'infezione come un fuoco inarrestabile, stabilendo una comunità piena di pensieri e di pratiche distruttrici. Egli conclude: non è la sola risposta, ma dobbiamo iniziare a rendere la vita il più possibile difficile per i portatori di questo virus.

Signor Presidente, il decreto-legge che oggi ci apprestiamo a convertire in legge è un passo che va in questa direzione. Non è l'unico e non sarà l'ultimo, ma è un segno di consapevolezza. Ritengo che le settimane che ci attendono dimostreranno che l'Italia ama i propri diritti fondamentali e li tutelerà; ama la sicurezza dei

cittadini e sa di doverla difendere. Nei tempi duri e difficili che ci attendono, è intenzionata a mantenere un'unità fondamentale, repubblicana e civile contro il terrorismo, per la libertà e per la serenità dei nostri concittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia sarà una dichiarazione di voto molto sintetica, perché non posso che richiamarmi positivamente all'intervento svolto in aula dal ministro dell'interno, onorevole Pisanu, che ha, in maniera adeguata, rappresentato l'intendimento del Governo e, quindi, della maggioranza.

Non c'è bisogno di elencare di nuovo le innovazioni estremamente positive che con questo provvedimento diventano legge e che vanno nella direzione di un più efficace contrasto al terrorismo; ciò senza minimamente intaccare i diritti garantiti dalla Costituzione, aiutando i cittadini ad avere quella maggiore serenità (per quanto i tempi lo consentano) e, quantomeno, la tranquillità che il Governo sta facendo tutto quanto possibile per assicurare un ottimo contrasto al terrorismo.

In questo provvedimento vi sono molte cose buone ed è inutile elencarle. Vi sono nuove norme per la verifica delle identità e modifiche alle norme sull'arresto e sul fermo. Peraltro, nell'area della perfettibilità, avremmo potuto indicare (vedremo se sia il caso di farlo, valutando i risultati che si raggiungeranno con questo provvedimento) un periodo ulteriormente più lungo di 48 ore, come Alleanza nazionale aveva chiesto. Sono, inoltre, previste nuove fattispecie penali in ordine all'arruolamento e all'addestramento ad attività terroristiche, che non esistevano nel nostro codice. Ancora, vi è la definizione delle condotte con finalità terroristiche, che in passato aveva consentito di svincolare su cosa sia e cosa non sia considerato terro-

rismo, anche con riferimento ad episodi recentemente riportati dalle cronache.

Vi sono, inoltre, nuove norme con cui viene regolamentata l'attività di notificazione delle Forze dell'ordine, che consente di mettere in campo più agenti delle Forze dell'ordine in attività di vero contrasto. Ciò mi rallegra particolarmente, perché accoglie parte di un progetto di legge che verrà discusso in Assemblea a settembre — che ho sottoscritto e che vede come primo firmatario l'onorevole Ascierto — in materia di servizi di vigilanza privata, che consente un maggior utilizzo della vigilanza privata a supporto e ad ausilio delle Forze dell'ordine nel sistema complessivo della sicurezza. Forse, un passaggio in questa direzione si sarebbe potuto prevedere anche per i vigili urbani, come pure era stato chiesto da Alleanza Nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale*).

Ma tutti questi elementi rientrano nel campo della perfettibilità che lo stesso ministro ci ha indicato, così come andrà valutata e discussa — so che anche a sinistra se ne è parlato — separatamente l'ipotesi di istituire una procura nazionale che si occupi del terrorismo. Non è così urgente, per cui non vi era bisogno di istituirla subito, ma è una materia su cui Alleanza Nazionale ritiene che occorra riflettere velocemente per verificare se effettivamente ciò sia possibile.

Così come bisognerà riflettere, signor ministro — lo dico con grande simpatia —, in maniera definitiva, ancora una volta sull'immigrazione clandestina. Sono importanti le norme che consentono l'espulsione, contenute nel decreto-legge, se vi è il sospetto di terrorismo, ma è anche necessario riflettere sulla possibilità di considerare l'immigrazione clandestina di per sé un reato, per affrontare meglio questo problema che da tempo noi segnaliamo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

Ulteriori semplificazioni forse sono possibili anche in materia di notificazione. Tuttavia — lo ripeto —, complessivamente siamo estremamente soddisfatti del modo con cui il ministro si è mosso, con cui il

Governo ha affrontato tale questione e anche della capacità di tutto il Parlamento di affrontare nella maniera giusta questo tema.

Tante volte abbiamo polemizzato con l'opposizione, ma va riconosciuto che, in questo caso, non è un merito del Governo, ma di tutte le forze politiche, che il dibattito, anche nei punti in cui non vi è stata piena convergenza, sia stato affrontato con il taglio giusto e con quello spirito che noi auspichiamo ci sia sempre quando si trattano materie che attengono all'interesse nazionale, come sicuramente è quella del contrasto al terrorismo.

Certo, non bastano le norme del decreto-legge. Non basta il contrasto sul territorio e le maggiori potenzialità che si danno alle Forze dell'ordine. Occorrono la politica e la cultura per combattere il terrorismo negli anni. Non sarà una lotta facile.

Come non essere d'accordo con chi parla della necessità di una maggiore cooperazione internazionale e con chi afferma che c'è bisogno di fare sponda con l'islamismo moderato? Ne siamo pienamente consapevoli. Attenzione, però, perché non sempre quello che si definisce islamismo moderato lo è effettivamente.

Mi rivolgo all'amico Rutelli, che ha appena affrontato anche questo tema. Faccio l'esempio dei luoghi di culto islamico in Italia, che costituiscono un punto di incontro di tanti onesti cittadini dei paesi stranieri di religione islamica che, venuti in Italia, vogliono conservare il loro culto. Ma essi sono diventati anche luoghi di incontro dei terroristi, di arruolamento e, addirittura, di cospirazione terroristica.

Quindi, sostenere che c'è bisogno dell'aiuto, come dei paesi moderati, così anche dei luoghi dell'islamismo moderato, non basta a semplificare il rapporto, l'attenzione e le analisi che queste posizioni debbono richiedere tassativamente non solo all'*intelligence*, ma anche alla politica.

Credo che bisogna fare un salto ulteriore, ossia saltare certe forme *politically correct* che ci impongono a tutti i costi certe forme di buonismo, che non possono

più essere giustificate dalla situazione difficile in cui versano il mondo occidentale, l'Europa e l'Italia.

Credo che, quando persino un giornalista come Magdi Hallam, del *Corriere della Sera*, parlando della reazione in Egitto dopo gli attentati a Sharm El Sheik, afferma che anche i più moderati tra gli egiziani, pur condannando decisamente le azioni terroristiche, ritengono che sia una responsabilità non solo politica — che già sarebbe sbagliato — ma addirittura materiale degli Stati Uniti e sono convinti che siano stati gli Stati Uniti ad avere armato le mani dei terroristi, vuol dire che c'è ancora molto da fare e che le forze politiche, anche sul piano della predicazione, devono sapere che stare dalla parte di chi combatte il terrorismo vuol dire pesare anche i propri giudizi, le proprie parole e le proprie posizioni culturali, perché mani assassine non ne facciano armi improprie che rendano più facile il lavoro di chi vuole attentare alla nostra civiltà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati oggi è all'altezza delle sue responsabilità politiche. È un momento certamente difficile per la vita del paese, perché c'è un rischio grave ed attuale.

Sappiamo che non c'è misura che possa scongiurare in assoluto attentati terroristici. L'attentato di Londra era prevedibile per la città, per il luogo, per la coincidenza con il G8, ma è stato effettuato egualmente. Questo ci dice che non c'è nulla che possa scongiurare in astratto questo tipo di rischi, ma ci dice anche che dobbiamo mettere in campo tutte le possibilità per evitarli. Di fronte a tale questione, si è riprodotta in quest'aula, signor ministro — per interventi di molti

colleghi, anche della maggioranza; ricordo al riguardo quello del presidente Pecorella —, un'antica dialettica, quella tra garanzie e sicurezza, tra identità e responsabilità. Lo dico perché ho l'impressione che la lotta contro il terrorismo non sarà una questione di un breve momento e che ci troveremo ancora di fronte a questo tipo di problemi.

Vorrei però sottolineare che le battaglie identitarie, di fronte a problemi di questo genere, devono incontrarsi con il principio di responsabilità; mi riferisco alla necessità, che abbiamo come classe dirigente, di maggioranza e di opposizione, di assicurare al paese un indirizzo, una guida, una certezza, in un momento di rischio. La questione di fondo, dunque, forse andrebbe valutata da un altro punto di vista. Il problema è come la democrazia garantisca sé stessa. Questa è la questione che abbiamo oggi di fronte. Cioè, deve essere la sicurezza a garantire la democrazia? Il che vuol dire avere una democrazia limitata. Oppure dobbiamo cercare di trovare il modo affinché la democrazia ristrutturasi sé stessa, mantenendo i suoi caratteri fondamentali, ma garantendo al tempo stesso la sicurezza dei cittadini?

Noi ci siamo mossi in quest'ottica ed è in tale ottica che, all'interno degli argini costituzionali, dobbiamo difendere una libertà fondamentale, che è quella di essere sicuri in questo paese. Quando non c'è questa libertà, quando non c'è questa certezza, quando non c'è questa sensazione, allora la storia delle nazioni ci dice che emergono davvero in quel momento i pericoli per la democrazia. È quando i cittadini non si sentono sicuri che scattano meccanismi di richiesta di ordine a tutti i costi, che spesso sono utilizzati da settori politici dotati di cinismo per restringere le libertà e per approfittare di sbarazzarsi degli avversari politici.

È per questi motivi che riteniamo che la Camera dei deputati abbia tenuto fede all'impegno, anche perché è decisivo — questo è un secondo profilo, il primo è quello relativo alla sicurezza dei cittadini, del quale ho appena parlato — che noi riusciamo a dare alle forze di polizia, alle

forze dell'ordine e alla magistratura indirizzi politici unitari. Sappiano che su tale questione non c'è scontro, perché tutti insieme concordiamo sulla necessità che gli strumenti ci siano, che siano applicati in modo corretto e che non ci siano alibi per nessuno. Il voto di oggi toglie l'alibi a chiunque. Nessuno può dire che non si sapeva, non si conosceva, non si è discusso abbastanza, e così via.

Signor ministro, lei si è impegnato a correggere il testo, se eventualmente si dimostrasse manchevole. Abbiamo preso atto di questo impegno. Il nostro ordine del giorno è stato accettato. Ci rivedremo entro il 30 ottobre. Entro metà settembre, dovrebbe essere presentato il provvedimento sul coordinamento delle indagini giudiziarie. Insomma, il lavoro continua. Però, signor ministro, il nostro voto impegna anche lei, non impegna soltanto noi. Impegna anche lei, perché con questo voto l'opposizione acquista la forza politica e la legittimazione politica per chiedere che quegli ordini del giorno siano adempiuti, che il comportamento del Governo sia coerente con le parole che lei autorevolmente ha pronunciato in quest'aula, e che il comportamento e l'indirizzo dei servizi di sicurezza e del Presidente del Consiglio siano coerenti con quello che è stato detto in quest'aula. Votare questo provvedimento ci dà forza anche da tale punto di vista.

Infine, signor Presidente, vorrei dire che noi qui corriamo un rischio. Dobbiamo cercare di dare forza anche all'azione della politica: lo diceva prima Francesco Rutelli, lo ha detto adesso Ignazio La Russa. Infatti, un rischio che corriamo è quello che si torni ad una seconda stagione di giustizialismo, cioè ad una stagione nella quale tutti i problemi della politica vengono affidati, per essere risolti, a polizia e magistratura. Abbiamo fatto un errore anni fa, su questo, non dobbiamo ripeterlo adesso. La questione di fondo è vedere in che termini affrontiamo i problemi politici che questo terrorismo ci pone.

Per quanto riguarda il rapporto con le comunità islamiche, abbiamo chiesto un

tavolo, ma questo non c'è stato. Adesso, per fortuna, si parla di una cosa del genere. Al riguardo, siamo d'accordo che vi sia un'interlocuzione. Vorrei sottolineare che l'UCOI, che è l'organizzazione maggiore tra quelle islamiche, ha adottato un documento di ferma condanna degli attentati terroristici (ciò è stato anche comunicato). Tale documento sarà presentato alla centrale europea, che si trova in Irlanda, perché venga assunto come *fatwa*, cioè come provvedimento avente quasi valore di legge nell'ambito dell'ordinamento musulmano nei confronti dei musulmani, i quali sono invitati a condannare il terrorismo, a denunciare i terroristi, a prendere le distanze, a non aiutare a non sostenere i terroristi stessi.

È un documento di grande importanza. È significativo che adesso il nostro paese, il nostro Governo assuma nei confronti di queste comunità l'atteggiamento che bisogna tenere.

Si è parlato di scontro di civiltà, ma, in realtà, cari colleghi, ci vuole un'alleanza di civiltà! Questa è la vera chiave. È necessario che il nostro modo di vivere, di vedere, il nostro essere in questa parte del mondo si associ, conviva e dialoghi con il modo di vivere e di essere dell'altra parte del mondo. Soltanto se combatteremo in modo globale nei confronti del terrorismo riusciremo ad isolarlo e ad essere vincenti! Questa è la nostra linea: se non lo facessimo, davvero ricadremmo nel vecchio errore di consegnare tutto ai meccanismi coercitivi, senza recuperare la nostra responsabilità ed il nostro impegno sul terreno della politica. Questa è la linea che noi seguiremo!

Chiederemo, signor ministro, che lei, il 30 ottobre, riferisca in ordini a tali aspetti (si è assunto un impegno in tal senso). Agli occhi del paese deve essere chiaro che vi è un interesse comune perché il paese sia più sicuro. Sappiamo bene che le misure, come dicevo prima, non sono miracolistiche, ma questo interesse comune deve dare più certezza ai cittadini, più serenità alla vita degli italiani.

Questo è il nostro impegno, perché la sicurezza è un impegno di tutti coloro che

vogliono concorrere alla direzione politica del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-SDI-Unità Socialista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, non farò polemiche politiche con chi ha avversato questo provvedimento e con chi ha annunciato l'espressione di un voto contrario sul medesimo. Si è lavorato bene su tale provvedimento e la riprova si rinviene nel fatto che in quest'aula è stato accettato un ordine del giorno presentato dall'opposizione che è in perfetta coincidenza con ciò che era stato preannunciato dalla maggioranza nelle Commissioni competenti.

Non voglio dimenticare, inoltre, che è stato accolto il metodo proposto dal ministro Pisanu, che tutto il gruppo di Forza Italia ringrazia per il lavoro svolto e per tutto ciò che ha fatto per questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*). Ritengo che questa sia stata anche la chiave che ha permesso di giungere al clima manifestatosi al termine dell'esame del provvedimento, anche perché il Governo ha riferito correttamente al Parlamento che prossimamente sarà in grado di fare una specie di consuntivo in ordine al provvedimento in esame per verificarne gli effetti, le eventuali discrasie, anche con riferimento alle considerazioni espresse che abbiano trovato riscontro nella pratica. Ritengo sia stato un metodo vincente, e noi ringraziamo anche per questo il ministro Pisanu.

Il gruppo di Forza Italia, come già preannunciato in sede di discussione sulle linee generali, esprimerà convintamente un voto favorevole su tale provvedimento, perché, con lo stesso, si è finalmente raggiunto il giusto equilibrio tra l'incisività, l'efficacia e l'emergenza e il rispetto della libertà dei cittadini, sia italiani sia

stranieri. Quando la politica è capace di fare questo, non può che esservi consenso e compiacimento!

Questo è il sentimento che il gruppo di Forza Italia, in un frangente così delicato, ha nella propria mente e nel proprio cuore e che vede in prima linea la sicurezza dei cittadini e, soprattutto, la libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e Misto-SDI-Unità Socialista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi, che ha disposizione due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, il terrorismo è certamente una minaccia terribile e tutti sentiamo l'esigenza di garantire la sicurezza al nostro paese.

L'esigenza di sicurezza deve misurarsi e stare in equilibrio con diritti e libertà e, come ci ha ricordato poco fa in un intervento l'onorevole Pecorella, anche con i principi della nostra Costituzione.

Del resto, molti si pongono l'obiettivo di influenzare l'evoluzione culturale e politica del mondo islamico; dunque, come potremmo essere coerenti con questa indicazione se non fossimo, noi per primi, coerenti con principi democratici e di libertà?

In questo provvedimento l'equilibrio tra sicurezza e libertà a me sinceramente non pare raggiunto. La definizione del terrorismo — così come ricordato precedentemente dal collega Soda —, il problema delle espulsioni, il fermo di polizia, il parallelismo con l'eversione — solo per fare alcuni esempi — non trovano la soluzione giuridica corretta.

Manca poi una parte di accoglienza e di integrazione verso gli immigrati extracomunitari che dovrebbero essere da noi coinvolti con grande attenzione, perché alla fine sono una risorsa fondamentale nella lotta al terrorismo.

Ecco perché, pur apprezzando il lavoro svolto e anche i mutamenti avvenuti per migliorare questo testo, non parteciperò al voto, in quanto ritengo questa legge non votabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

GLORIA BUFFO. Ritengo sia necessario un impegno straordinario per battere il terrorismo a tutti i livelli (politico, di *intelligence*, di repressione), mi rammarico che la maggioranza, dalla quale si sono anche levate voci irrispettose nei confronti dei colleghi dell'opposizione, non abbia ascoltato le proposte che avevamo presentato e che erano sagge, concrete ed attente al risultato.

Considerata l'attuale formulazione del testo — in particolare le norme sull'espulsione, la definizione del terrorismo ed altro ancora —, ritengo si sacrificino principi preziosi senza che vi sia un guadagno in termini di efficacia. Per tale ragione non esprimerò alcun voto sul presente provvedimento, sapendo che abbiamo un compito comune che resterà comune.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ricordo che, dopo la votazione finale, l'Assemblea dovrà procedere all'esame del decreto-legge sulla pubblica amministrazione.

**(Votazione finale ed approvazione —
A.C. 6045)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6045, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 3571 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 luglio

2005, n. 144, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale » (Approvato dal Senato) (6045):

Presenti	406
Votanti	405
Astenuti	1
Maggioranza	203
Hanno votato sì	385
Hanno votato no	20.

(La Camera approva – Vedi votazioni – Applausi).

Prendo atto che gli onorevoli Gianfranco Conte e Jannone hanno espresso erroneamente un voto contrario mentre avrebbero voluto esprimerne uno favorevole.

Onorevoli colleghi, ritengo si sia fatto un buon lavoro – maggioranza e opposizione –, rispondendo in tempi difficili alle questioni che il paese ha di fronte.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3523 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 2005, n. 115, recante disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità di settori della pubblica amministrazione. Disposizioni in materia di organico del personale della carriera diplomatica, delega al Governo per l'attuazione della direttiva 2000/53/CE in materia di veicoli fuori uso e proroghe di termini per l'esercizio di deleghe legislative (Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (A.C. 6016-B) (ore 18,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 2005, n. 115, recante disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità di settori della pubblica amministrazione. Disposizioni in materia di organico del personale della carriera diplomatica, delega al Governo per

l'attuazione della direttiva 2000/53/CE in materia di veicoli fuori uso e proroghe di termini per l'esercizio di deleghe legislative.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 6016-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A – A.C. 6016-B sezione 2), nel testo recante le modificazioni ulteriormente apportate dal Senato (vedi l'allegato A – A.C. 6016-B sezione 3).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti.

Avverto inoltre che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (vedi l'allegato A – A.C. 6016-B sezione 1).

Avverto altresì che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 6016-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (vedi l'allegato A – A.C. 6016-B sezione 4).

Qual è il parere del Governo?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Savo n. 9/6016-B/1, Pagliarini n. 9/6016-B/2, Buontempo n. 9/6016-B/3 e Giancarlo Giorgetti n. 9/6016-B/4.

PRESIDENTE. È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 6016-B)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, come lei sa questo provvedimento ci è stato rinviato dal Senato dopo che, già la prima volta, ci era stato trasmesso con 40 articoli aggiunti ai 14 articoli originari del decreto-legge del Governo.

Il presente testo è tornato nuovamente al nostro esame dopo che il ministro Giovanardi, in sede di Conferenza dei capigruppo, ci aveva preannunciato una sola modifica. In quella sede, avevamo sostanzialmente preannunciato la nostra disponibilità al fatto che la Camera, sia pure in emergenza, affrontasse questo problema.

Da questo punto di vista, non vi è stata lealtà — chiaramente non da parte del ministro Giovanardi, ma da parte di chi è intervenuto sul decreto-legge —, in quanto sono state apportate tre modifiche.

I gruppi dell'opposizione, in sede di Commissione e successivamente in aula, hanno presentato in tempi rapidissimi tre emendamenti, relativi alle modifiche apportate dal Senato. In seguito, per un senso di responsabilità di cui forse qualche collega non si rende conto, prima dell'esame in aula ha ritirato tutti e tre gli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anche tra i banchi di sinistra e tra quelli della Margherita, per favore fate un po' di silenzio...!

MARCO BOATO. Signor Presidente, stavo dicendo che abbiamo ritirato tutti e tre gli emendamenti, tanto è vero che lei è passato subito all'esame degli ordini del giorno. In particolare, condivido l'ordine del giorno Pagliarini n. 9/6016-B/2, il cui intervento era stato all'origine della deliberazione che adesso viene modificata.

Per i motivi che ho già espresso all'inizio di questa settimana — sembra un secolo fa — nella discussione sulle linee generali sul decreto-legge, richiamati anche dagli onorevoli Bressa, Amici, Mascia ed altri dell'opposizione, peraltro perso-

nalmente da me ribaditi in sede di dibattito sulle linee generali svoltosi ieri mattina in quest'aula, pur non avendo presentato emendamenti e prendendo quindi atto che il prossimo voto sarà quello definitivo sul testo del decreto-legge, a nome dell'intera opposizione confermo il voto contrario sul disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale del decreto-legge, vorrei rivolgere un saluto e un augurio all'operaio che oggi, lavorando all'esterno del Palazzo, è caduto dall'impalcatura. Tuttavia, sono stato rassicurato sulle sue condizioni di salute (*Generali applausi*).

Inoltre, vorrei ringraziare il personale della Camera che ci ha assistito con la consueta professionalità in tutti questi mesi e salutare il Segretario generale e con lui tutti i suoi colleghi. Naturalmente, indirizzo un augurio anche al Governo; in questo momento non è presente il Presidente del Consiglio, bensì il ministro dell'interno. Quindi, rivolgo l'augurio a lui per tutti, certo che veglierà sulla nostra sicurezza nel prossimo mese di agosto.

Infine, rivolgo un augurio di buone e meritate vacanze al Presidente della Repubblica che, come voi sapete, aspettava l'approvazione del decreto antiterrorismo (*Applausi*).

**(Votazione finale ed approvazione –
A.C. 6016-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6016-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 3523 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno

2005, n. 115, recante disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità di settori della pubblica amministrazione. Disposizioni in materia di organico del personale della carriera diplomatica, delega al Governo per l'attuazione della direttiva 2000/53/CE in materia di veicoli fuori uso e proroghe di termini per l'esercizio di deleghe legislative (Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (6016-B):

(Presenti e votanti 375
Maggioranza 188
Hanno votato sì 242
Hanno votato no .. 133).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 12 settembre 2005, alle 16:

1. — Relazione della XIV Commissione sul programma di lavoro della Commissione delle Comunità europee per l'anno 2005 e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per il 2005 (Doc. XVIII, n. 8).

— Relatore: Cossa.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

LUCIDI ed altri: Disciplina degli istituti di vigilanza privata e delle guardie particolari giurate (301).

e degli abbinati progetti di legge: CENTO; PISTONE; MISURACA e AMATO; MOLINARI; STUCCHI; NESPOLI ed altri; ASCIERTO e La RUSSA; MARRAS e VITALI; PEZZELLA; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO (452-823-868-1172-2188-2303-2393-2508-2880-4209).

3. — *Discussione della proposta di legge:*

ONNIS ed altri: Modifica all'articolo 438 del codice di procedura penale concernente i presupposti del giudizio abbreviato (2901-A).

— Relatore: Cola.

Avverto che probabilmente la Camera sarà convocata prima del 12 settembre per l'annuncio della presentazione di disegni di legge di conversione di decreti-legge. In questo caso, ne sarà data comunicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

La seduta termina alle 18,55.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO ERMINIA MAZZONI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 6045

ERMINIA MAZZONI. Onorevoli colleghi, dopo gli attentati di Londra il Governo era venuto in quest'aula a preannunciare la predisposizione di una pacchetto di misure idonee ad affrontare la minaccia del terrorismo fondamentalista.

Ora, dopo che il terrorismo ha colpito ancora, uccidendo anche nostri connazionali, ai cui familiari va tutta la nostra solidarietà, queste misure sono diventate indifferibili per rendere più efficace l'azione di contrasto del terrorismo di matrice islamica.

Nonostante si tratti di norme temporanee e a carattere preventivo sono stati avanzati timori « immotivati, riguardo alle conseguenze della loro applicazione in tema di limitazione di alcuni principi fondamentali del nostro vivere.

Noi pensiamo che la popolazione capirà e appoggerà le decisioni che stiamo prendendo oggi e che consentiranno, se applicate con fermezza, serietà e rigore, di prevenire ogni forma di pericolo di attentati.

Ci sembra che misure come la proroga del fermo di polizia giudiziaria da dodici a ventiquattro ore, la riscrittura dell'articolo 270-bis, lo snellimento delle proce-

ture di espulsione, l'introduzione dei colloqui investigativi e l'estensione della concessione del permesso di soggiorno a chi collabora siano strumenti ragionevoli e necessari e soprattutto nell'esclusivo interesse dei cittadini.

La strage di Sharm è la dimostrazione e la conferma che il terrorismo minaccia chiunque possa essere di intralcio alla sua folle strategia.

Una offensiva che, quindi, viene portata anche verso i paesi islamici in cui sono stati attuati o si tentano di attuare importanti processi di democratizzazione, nel tentativo di scoraggiarne e di destabilizzarne i precari equilibri che si sono lì raggiunti o, come nel caso dell'Iraq, sono ai loro primi passi.

Nessuno vuole uno scontro fra civiltà, ma era pur necessario dare un segnale forte riguardo alla nostra ferma determinazione nel difendere i nostri valori e i nostri cittadini.

Nel dibattito al Senato abbiamo apprezzato l'atteggiamento di parte dell'opposizione, che ha capito il momento eccezionale che stiamo vivendo.

Dispiace constatare, per usare un eufemismo, che per alcuni vi è ancora una riserva mentale che non ha nulla a che fare con la gravità della situazione.

Per alcuni autorevoli membri dell'opposizione si tratterebbe di un decreto-legge liberticida e inefficace nella lotta al terrorismo, fatto proprio per preparare a sfruttare emotivamente il clima di paura che sta diffondendosi nel paese.

Fortunatamente le cose non stanno in questi termini ed i cittadini lo sanno.

Sanno che un paese unito è un paese più forte, ed un paese più forte è più sicuro di eliminare questa minaccia alla nostra civile convivenza.

Non può esservi libertà senza sicurezza, non ci si può considerare liberi e poi aver paura di uscire la sera, prendere mezzi pubblici o andare in vacanza tranquilli.

Certamente il terrorismo si combatte anche tendendo la mano all'Islam moderato, ma questa collaborazione deve essere rispettosa delle nostre regole e deve essere sincera e non doppiogiochista.

Il successo conseguito ieri con il *blitz* delle forze speciali, che ha portato all'arresto di uno degli attentatori di Londra è una conferma al fatto che la strategia di lotta al terrorismo deve essere accompagnata da una riforma, un ammodernamento ed un rafforzamento dei nostri servizi di sicurezza e di *intelligence*.

Ma se da una parte ci rallegriamo per il successo di una operazione delicata ed importantissima della nostra polizia, non possiamo tacere della inopportuna, intempestiva, imbarazzante e fastidiosa dichiarazione di Prodi, sempre più « Proditero », che proprio ieri, in tema di Iraq, è giunto ad usare espressioni care alla sinistra più estrema e *no global*.

I nostri soldati, secondo Prodi, sarebbero diventati truppe di occupazione dell'Iraq, e che in caso di vittoria alle prossime elezioni il suo primo atto sarà quello di andare via dall'Iraq.

Il nostro Professore, oltre a smarcarsi dall'atteggiamento responsabile che l'opposizione ha, invece, mantenuto al Senato, non ha ancora capito che per il terrorismo il problema non è l'Iraq e che nazioni contrarie all'intervento, come la Francia e la Germania, hanno alzato il livello di attenzione dei loro sistemi di sicurezza proprio perché sanno di poter essere anche loro tra i possibili bersagli dei fondamentalisti islamici.

Vogliamo solo ricordare a Prodi che l'Italia sta svolgendo una azione di pace in Iraq, riconosciuta e apprezzata dagli stessi iracheni, e che le sue dichiarazioni fanno male a chi si è speso per questa missione, pagando a volte un prezzo altissimo, e che tutto questo non vale una manciata di voti in più.

Concludo annunciando il voto favorevole del gruppo Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro al presente provvedimento.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,20.